

*Maroni: Cofferati riveda quel giudizio sprezzante
sul Libro Bianco che definì libro limaccioso*

Bossi: non faremo nessuno stralcio sull'articolo 18

di Simone Boiocchi

Il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, il giorno dopo lo sciopero generale, ribadisce che il governo non ha nessuna intenzione di stralciare le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori contenute nella delega sul lavoro. Ma si può tornare a trattare e Bossi in questo senso, pensando al sostegno della piccola impresa, ribadisce la proposta di innalzare il limite di non applicazione dello Statuto da 15 a 20 dipendenti. «Non penso affatto che il Governo torni indietro sull'articolo 18 - ha sottolineato il ministro per le Riforme - le piccole imprese sono sempre lì, in difficoltà. Il tema si può affrontare in diversi modi. Basterebbe non applicare l'articolo 18, invece che a 15, a 25 dipendenti». Anche il ministro del Lavoro ha fatto sentire la propria voce il giorno dopo l'adunata di piazza della triplice e di altre sigle sindacali, indicando che «ora spetta al governo valutare le conseguenze». Una protesta che secondo il titolare del dicastero del Lavoro è stata unicamente «di natura politica ed è stata fatta contro il governo e contro il programma di riforme portato avanti dall'esecutivo. Lo sciopero - ha spiegato -, non è stato fatto perché le nostre riforme tolgono diritti ai cittadini, ma perché il nostro progetto di riforma è profondo e non condiviso dal centrosinistra». Aprendo la finestra alla Cgil «per ristabilire il rapporto di reciproca stima», Maroni ha infine chiesto a Cofferati di «rivedere quel giudizio sprezzante sul Libro Bianco che definì "libro limaccioso"».

Sulle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori «può darsi che si battano altre vie. Però hanno scelto di non trattare». Così il ministro delle Riforme e segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, è tornato sulle proposte per modificare l'articolo 18 e, riferendosi al centrosinistra ed ai sindacati, ha fornito una battuta "sibillina": «Forse pensavano di fermare il governo, c'era qualcuno che aveva il gancio con qualcuno dentro il governo che pensava di fermarci, paralizzarci da dentro. Ma noi abbiamo deciso il cambiamento, non c'è nessuno che ci ha fermato e andiamo avanti». «Mi auguro - ha proseguito Bossi - che si siedano al tavolo e ragionino perché un sindacato che non fa gli interessi dei lavoratori non dura molto, altri sindacati più seri potrebbero avanzare». Il dialogo con i sindacati - ha aggiunto Bossi - «è stato sempre aperto, è stato Cofferati che non lo ha voluto e ha cercato di dare la mano alla sinistra». «Lo stralcio richiesto dai sindacati - ha concluso Umberto Bossi -, non si può fare e realizzarlo sarebbe un errore. Se vogliono andare avanti su ragionamenti che non risolvono i problemi veri, vadano loro. Ci mancherebbe altro che il governo torni indietro sull'articolo 18». Diversamente, se il sindacato tornerà a confrontarsi «ciascuno con le sue inclinazioni, si potranno trovare mille modi per una soluzione». Come ad esempio, ha più volte insistito il leader della Lega, «elevando il tetto di 15 dipendenti a 25, 30 o 50 per aiutare lo sviluppo delle piccole e medie imprese». «Non c'è motivo di annunciare eventuali modifiche dopo lo sciopero. Se l'avessimo voluto fare, l'avremmo detto prima delle manifestazioni». Così il ministro per il Welfare, Roberto Maroni, smentisce che il governo stia pensando ad una riduzione delle fattispecie a cui applicare la riforma dell'art.18. «Lo sciopero - ha detto Maroni il giorno dopo l'adunata di piazza della triplice e di altre sigle sindacali -, è stato importante e ora spetta al governo valutarne le conseguenze». Una protesta che secondo il titolare del dicastero del Lavoro è «di natura politica ed è stata fatta contro il governo e contro il programma complessivo di riforme portato avanti dall'esecutivo. Lo sciopero - ha continuato Maroni -, non è stato fatto perché le nostre riforme tolgono diritti ai cittadini ma perché il nostro progetto di riforma è profondo e non condiviso dal centrosinistra. La Cgil trascinandoci anche gli altri sindacati ha voluto dimostrare la sua contrarietà a questo governo usando a pretesto una norma secondaria rispetto al pacchetto complessivo delle riforme come la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori». Fermo il ministro del Lavoro secondo il quale allo sciopero politico va data una risposta politica. «In questi giorni - ha sottolineato Maroni -, ci sono stati vari appelli di personalità che hanno detto di ripartire dal Libro Bianco di Biagi, ebbene la riforma del governo recepisce completamente il Libro Bianco. Se fossimo stati convinti che l'opposizione del sindacato fosse stata su un'unica norma avremmo modificato tale "punto di discordia" già a gennaio, ma era invece chiaro il desiderio di riempire le piazze. Avrebbero scioperato in ogni caso su un altro argomento, magari sulla decontribuzione». La porta del dicastero del Welfare rimane comunque aperta; «riconfermiamo la disponibilità a dialogare con il sindacato, siamo pronti a discutere su tutto a partire dagli ammortizzatori sociali». Continua, intanto, il cammino delle riforme tanto che, come ha sottolineato lo stesso ministro «in Senato la commissione sta discutendo sulla riforma del collocamento. Poi si passerà agli ammortizzatori sociali, alla riforma del part-time e via fino a toccare tutti i punti della delega». Solida l'unità di intenti all'interno dell'esecutivo per giungere in tempi brevi a una sostanziale modifica del mercato del lavoro e dare al Paese la spinta che le aziende si aspettano per essere davvero competitive anche a livello europeo. «Questa mattina ho parlato con il premier, Silvio Berlusconi, - ha sottolineato il ministro del Welfare -, con il quale c'è il massimo accordo, così come con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il quale ho un continuo scambio di opinioni. Con Berlusconi ho concordato che il dialogo va ripreso con serenità. Lo faremo dopo il primo maggio anche perché settimana prossima sarò in Canada per il partecipare al G8 dei ministri del Lavoro». Aprendo la finestra alla Cgil «per ristabilire il rapporto di reciproca stima», Maroni ha quindi chiesto a Sergio Cofferati di «rivedere quel giudizio sprezzante sul Libro Bianco che definì "libro limaccioso"». «L'Italia - ha concluso Maroni -, deve arrivare entro il 2010, come rinegoziato nel Nap (National Action Plan), al 61% come tasso di occupazione, rispetto al 70% che ci aveva imposto l'Ue. Ora siamo al 54%, quindi vuol dire un 6% in più in 8 anni e parecchi nuovi posti di lavoro».